

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Il cantautore americano Bob Dylan

Quel giovane sosia di Dylan

Il nuovo romanzo di Vila-Matas ha l'aria di un film noir mentre racconta dei tentativi di scrivere libri e girare film sperimentali. Protagonista Vilnius, che assomiglia tanto a Bob

MICHELE DE MIERI
micheledemieri@libero.it

DOPO OLTRE UNA DOZZINA TITOLI, PER STARE SOLO A QUELLI DISPONIBILI IN ITALIANO, E MOLTI PREMI LETTERARI, L'ULTIMO, IL VON REZZORI, ARRIVATO QUALCHE SETTIMANA FA A FIRENZE PER ESPLORATORI DELL'ABISSO, ECCO UN ALTRO VILA-MATAS D'ANNATA, L'ULTIMO USCITO IN SPAGNA, UN'ARIA DA DYLAN. Questo autore, nato a Barcellona sessantaquattro anni fa, è uno dei casi più avvincenti di quella letteratura costituita dal suo stesso dedalo, dal suo pensarsi come unico spazio possibile per scrutare il mondo. Vila-Matas si è inoltrato dentro il labirinto della letteratura e degli autori indagando prima le sue possibilità combinatorie, poi la crisi, la fuga di quei tanti Bartleby che preferirono dire di no alle lusinghe e alle fatiche delle opere possibili, ora, da qualche anno insegue nei suoi libri personaggi che sono essi stessi degli scrittori (che ammirano, e odiano, altri colleghi), dei romanzieri in crisi di fronte alle infinite diatribe fra realtà e finzione, oppure tra sperimentalismo e tradizione.

Succedeva al giovane Montano (*Il mal di Montano*) incaigliato nelle maglie della sua fissazione per gli scrittori scomparsi e pure al dottor Pasavento del libro omonimo che scriveva per scomparire, per assentarsi. *Un'aria da Dy-*

lan gioca al raddoppio del racconto dell'inazione letteraria: c'è uno scrittore, che è il narratore della vicenda, che dopo tanti libri ha deciso non solo di non scrivere più ma addirittura di non parlare più, in attesa di mettere in opera questi due propositi ci narra del suo incontro con Vilnius Lancastre, un giovane barcellonense che somiglia a Bob Dylan giovane, e che è figlio del famoso scrittore Juan Lancastre, passato a miglior vita da pochi giorni. Il narratore comincia a pedinare il giovane Vilnius mentre questi è impegnato ad esporre il suo progetto dell'Archivio Generale del Fallimento. Operazione in cui, ovviamente, si augura di non riuscire. Se non bastasse il giovane vuole pure ispirare una lega di emuli di Oblomov, così con la sua bella compagna Debora, già amante del padre, decide che non si può generare più di un'idea al giorno.

La vita di Vilnius è complicata, fin dall'avvio della vicenda, dalle strane intrusioni dello spirito (spettro) paterno che sembra infilare i suoi ricordi nella memoria del figlio. Il giovane sosia di Dylan è inoltre fissato con quelle che lui chiama le «frasi motore» e da quando si è imbattuto una sera in un vecchio film hollywoodiano del 1938, *Tre camerati* di Frank Borzage, tratto da Remarque e sceneggiato da otto autori tra cui Francis Scott Fitzgerald, parte per avere conferma che la frase «Quando fa buio, abbiamo sempre bisogno di qualcuno» è dell'autore di *Tenera è la notte*. Ben presto la macchina citazionista di Vila-Matas innesta il racconto degli autori frustrati dal sistema hollywoodiano con quello delle avanguardie europee, la tragedia di Amleto con le indagini alla Marlowe-Chandler. Un via vai di libri letti e film visti che avvolgono le vite di tutti noi e quindi anche del narratore e dello smarrito Vilnius che, nel frattempo, ha saputo che il suo non amato padre non è morto accidentalmente ma forse è stato ucciso, mentre non si trova il manoscritto di *Memorie abbreviate*, l'autobiografia che stava scrivendo prima di morire.

Vilnius e Debora nel frattempo devono scontrarsi con la madre di lui e col suo amante (Claudio), mentre due tizi che dicono di chiamarsi Rosencraz e Guildenstern li cercano nell'albergo dove la giovane coppia alloggia. Non mancano lettori accaniti che si ritrovano in una libreria, sono gli interrompitori, mentre sempre Vilnius e Debora vogliono realizzare delle opere infrasottili (se vi vengono in mente i poeti realvisceralisti dei *Detective Selvaggi* di Bolaño non sbagliate di certo). Un tour de force di citazioni, un'aria da film noir mentre si racconta di tentativi di libri e film sperimentali, un'ennesima prova della sofisticata maestria di Enrique Vila-Matas, un'altra occasione per ammirare la narrazione al lavoro.



UN'ARIA DA DYLAN
Enrique Vila-Matas
traduzione Elena Liverani,
pagine 303
euro 19,00
Feltrinelli

FRESCHI DI STAMPA



L'ESATTORE
Petros Markaris
traduzione Andrea Di Gregorio
pagine 341
euro 18,50
Bompiani

Il commissario Charitos è di nuovo alle prese con le conseguenze della grande crisi economica. Nell'ombra agisce un «Esattore», un vendicatore che invia a noti evasori fiscali una lettera in cui li invita a saldare quanto devono al fisco; ma se non ottiene quanto chiede, l'Esattore uccide i malcapitati con una iniezione di cicuta. Kostas Charitos si immerge nel nuovo caso con un senso di smarrimento: vittime e colpevoli si scambiano continuamente di ruolo.



PIOVE ANCHE A ROMA
Sergio Pent
pagine 249
euro 16,00
Aliberti editore

Un trentenne disadattato che gira per i cimiteri a fantasticare sul passato dei volti impressi sulle lapidi, in una Torino senza futuro. Poi c'è Alexandra: bella, fresca e conturbante, ma costretta ad accantonare la sua laurea in lingue per esercitare clandestinamente il mestiere più antico del mondo. Esattamente l'opposto di Ivana, la donna matura e vissuta, ex terrorista che non riesce a lasciarsi alle spalle un passato tormentato. Tutti in un equilibrio instabile.



PIACERI DELLA CANTINA
Jay McInerney
traduzione Andrea Silvestri
pagine 261
euro 18,50
Bompiani

Fin dai suoi esordio con la prosa di *Le mille luci di New York*, Jay McInerney ha ricevuto molti riconoscimenti. Tra i tanti c'è anche quello di «miglior scrittore di vini» da parte della rivista *Salon*. *I piaceri della cantina* raccoglie i testi, scritti nell'arco di oltre cinque anni, che testimoniano il continuo viaggio dell'autore alla ricerca di novità, di classici, di sorprese, solleticando sia il palato sia la curiosità dei lettori. Una guida sfaccettata alle infinite varietà di vino che presenta.

Il cuore che pulsa sotto la storia dell'Albania

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

ANILDA IBRAHIMI (VALONA, 1972) È UN TIPO DI SCRITTRICE CHE INDUCE A CHIEDERSI SE L'INTRECCIO TRA MODERNITÀ E ARCAICITÀ, CON CUI IMPASTA STORIE E SCRITTURA, SIA UN SUO TRATTO PERSONALE OPPURE SE A CONSISTERE IN QUESTO SINGOLARE MIX DI MODERNITÀ E ARCAICITÀ SIA IL SUO STESSO PAESE, L'ALBANIA. Benché ci fronteggi di là dall'Adriatico, l'Albania mantiene il mistero del suo quarantennio di isolamento sotto un regime dai tratti più di un dispotismo asiatico che di un «socialismo reale» all'europea. Ed è un mistero che le sue scrittrici - Ibrahimmi, Ornela Vorpsi, Elvira Dones, e i suoi scrittori, dal grande Kadaré in giù - non addomesticano. Né, con i loro romanzi, lo sciolgono. Dunque, eccoci al terzo romanzo che Anilda Ibrahimmi pubblica in italiano: dopo il magnifico *Rosso come una sposa* e il bello, ma meno compiuto, *L'amore e gli stracci del tempo*, prime due parti di un'ancora incompiuta trilogia, arriva *Non c'è dolcezza*, un atto unico (pagine 230, euro 17,50, Einaudi).

FINALMENTE IL FIGLIO MASCHIO
Due ragazze, Lila ed Eleni, sono legate dall'infanzia e innamorato dello stesso ragazzo, Andrei. Ma Andrei si sposa con un'altra, la bellissima Mandeta, e Lila finisce per sposarsi anch'egli con lui con suo fratello Niko. Passato del tempo Mandeta abbandonerà Andrei che, senza mai dimenticarla, si sposerà con Eleni. E intanto Lila mette al mondo delle bambine e, di nuovo incinta, decide di regalare il nuovo nato all'amica, perché lei e il marito non possono avere figli. Così, quando nasce Arlind - finalmente un maschio! - lo porta in dono. Però, con sua sorpresa, con la morte nel cuore. E questa morte dilaga e rovina quanto di felice c'era prima. Arlind - che ha occhi di ghiaccio - viene messo a balia da una zingara. E concepisce un intenso strano legame con sua figlia. E poi ci sono quelli che muoiono, e quelli che tradiscono, che fuggono e che riappaiono...

Non c'è dolcezza è un libro che attraversa la storia del paese dal dopoguerra, con le faide tra resistenti e collaborazionisti, al comunismo con il suo orizzonte di urbanizzazione (via dai villaggi, tutti in città), alla fine del regime di Hoxha e alla «normalizzazione» («Vogliamo o non vogliamo che il nostro Paese sia come il resto d'Europa?» si chiedono gli abitanti, senza sapere in cosa esattamente questo consista). Lo fa con concretezza storica e, com'è caratteristico della scrittrice, con vena ironica e amore per il paradosso. Ma il cuore che pulsa sotto è la circolarità di affetti, di latte, di sangue, di vita, di morte che lega la comunità umana. E questo - ci dice Anilda Ibrahimmi - è un sottofondo che resiste a ogni Storia, sempiterno e un po' pagano.